

di Roberto Farné

I bambini difficili e la vita difficile di Maria Montessori

Il cinema si è accorto che Maria Montessori non è stata solo quel genio della pedagogia universalmente riconosciuto, ma anche una donna la cui vita coraggiosa e sofferta si presta assai bene a essere sceneggiata. Così Maria Montessori è *La nouvelle femme* nel titolo del film diretto da Léa Todorov e scritto insieme a Catherine Paillé, una coproduzione franco-italiana, dove a vestire i panni della dottoressa e pedagogista è Jasmine Trinca, in un'interpretazione davvero riuscita. Nel 2007 Mediaset aveva realizzato in stile TV nazional-popolare, ancorché di buona fattura, la fiction *Maria Montessori, una vita per i bambini*, per

la regia di Gianluca Maria Zavarelli e dove lei era Paola Cortellesi, attrice di autentico talento. Successo di pubblico (34% di share) e buone recensioni¹. Qui furono svelate al grande pubblico le intricate e sofferte vicende personali della dottoressa, lasciando sullo sfondo la sua opera scientifica, a cui invece è interamente dedicato il recente docufilm *Il bambino è il maestro* (regia di Alexandre Mourat, Francia, 2017), che è stato la nostra "Iconolandia" poco tempo fa.

Veniamo dunque al film di Léa Todorov (figlia del grande filosofo Tzvetan Todorov), qui al suo primo lungometraggio, che si muove su tre





registri, tutti importanti: ad aprire è il dramma di Maria Montessori, madre nel 1898 di un bambino, Mario, figlio illegittimo nato dalla relazione con il professor Montesano con cui lavorava, e messo a balia. La scena iniziale rappresenta Montessori che va a trovare suo figlio molto piccolo nella famiglia contadina che lo accudisce. Il disagio e la sofferenza di

questa situazione percorrono tutto il film. Il secondo tema è quello di Montessori, donna e scienziata che vuole uscire dall'ombra in cui il potere maschile del tempo la costringe. L'incontro con la cantante Lili D'Alegny (interpretata da Leila Bekhti), parigina bella e ribelle, le fa intravedere, da donna a donna, la possibilità del cambiamento.

Montesano proporrà a Maria di sposarlo, facendo in modo che il figlio non sia più uno "scandalo". Lei rifiuterà il matrimonio, consapevole che avrebbe sì legittimato il figlio, ma avrebbe anche sancito la sua dipendenza dal marito, perché quello era lo stato delle cose in un tempo in cui alla donna, ancorché intellettualmente e processionalmente affermata, non era consentito avere un ruolo da protagonista. In quella situazione sarebbe rimasta all'ombra del professore. Maria Montessori ha ben chiara la strada dell'emancipazione femminile: non è quella di Lili, basata sulla seduzione che gioca abilmente



sul desiderio maschile, ma intende far leva sul lavoro e l'intelligenza. I risultati delle sue ricerche sui bambini difficili stanno dando i loro frutti. Lili va da Parigi a Roma per portare a Montessori sua figlia handicappata: una bambina invisibile come lo erano quelli come lei, definiti defienti, idioti. È così che si intrecciano da una parte la relazione professionale con la bambina, dall'altra quella umana fra due donne, tanto diverse quanto vicine.

Qui si apre il terzo registro del film, che incrocia gli altri due ma emerge nettamente. I veri protagonisti sono una decina di bambini con gravi deficit neuromotori e cognitivi, scelti sulla base di un casting accuratissimo e coraggioso, con loro Jasmine Trinca/Maria Montessori interagisce sia sperimentando i suoi materiali di sviluppo sia attraverso una relazione carica di empatia comunicativa e affettiva.

Queste scene sono il cuore pulsante del film: sia sul piano formale (ci sono momenti di cinema puro), sia su quello del contenuto che trasmette, a volte bastano davvero le immagini. La macchina da presa diretta da Léa Todorov, "sa esprimere un amore e una sensibilità sorprendenti. Basta questo a fare di Maria Montessori un film che non si dimentica"¹.

La ricostruzione fisica (scenografie, costumi accuratissimi) ed emotiva di un ambiente scientifico e del clima psicologico e sociale che lo permeava, ci fanno capire non solo il valore dirompente degli studi e delle ricerche che Montessori portava avanti, ma anche ciò che "dall'altra parte" si percepiva della sua persona e forse del futuro di quelle ricerche.

¹ R. Farné, "La Montessori è una fiction TV", in "Infanzia", n. 7-8/2007, pp. 383-384.

² R. Escobar, *Lo sguardo d'amore infantile*, in "Domenica - Il Sole 24 Ore", 29/9/2024.